

Tabacci: ma non si aspetti il 2017 per i tagli

DA ROMA **GIOVANNI GRASSO**

«Bene Letta sul finanziamento ai partiti. Però non possiamo aspettare, senza far nulla, il 2017, quando la riforma entrerà a pieno regime». Bruno Tabacci, leader del Centro democratico alleato del Pd, è soddisfatto. Ricorda di aver presentato in questa legislatura una proposta simile, che ricalca il meccanismo dell'8 o del 5 per mille. E che durante il dibattito sulla finanziaria del 2010 chiese «che il 50 per cento dei fondi destinati ai partiti andasse a finanziare la ricerca. Non fui ascoltato». **Tabacci, proprio lei che è un politico di lungo corso diventa nemico dei finanziamenti ai partiti?** Intendiamoci: qui non si parla di a-

Il leader del Cd: «Bene il ddl Letta, ma si tuteli l'anonimato. Va evitato che il sistema scelto possa esporre i cittadini a pressioni e ricatti»

bolizione, ma di riduzione e soprattutto di trasparenza. Io credo che lo Stato debba fare la sua parte per finanziare i partiti, perché non accada mai che soltanto i ricchi (o gli amici dei ricchi) possano partecipare alla vita politica del Paese. Lo stru-

mento individuato rimette nelle mani dei cittadini la scelta se finanziare i partiti o il partito. Mi sembra un'operazione di grande e necessaria trasparenza.

Indicare sulla dichiarazione dei redditi il partito da finanziare potrebbe esporre il cittadino a pressioni o, in zone di forte presenza di criminalità, persino a ricatti o minacce?

È una delle questioni aperte. Probabilmente sarebbe meglio che il cittadino indicasse se è favorevole o meno a finanziare genericamente il sistema dei partiti: la ripartizione delle somme dovrebbe poi essere effettuata proporzionalmente in base alla effettiva presenza in Parlamento o nei Consigli regionali. Ribadisco: effettiva presenza di eletti, perché non è che si può andare a finanziare tutte le liste che si presentano alle elezioni e riportano lo 0,1. Così come, a mio parere, dovrebbero essere finanziati solo quei partiti e quei movimenti che offrono specifiche garanzie statutarie.

Accuseranno anche lei di voler far fuori il M5S...

Diciamo la verità. Non siamo più negli anni Cinquanta, quando non si voleva la regolamentazione giuridica dei partiti per evitare che lo Stato

li ingabbiasse. Nessuno può più sottrarsi alle regole. Se un partito o un movimento, in virtù della partecipazione alle elezioni, riceve un contributo pubblico, i cittadini hanno diritto di sapere dove finiscono questi soldi e che tipo di organizzazione interna, quali criteri democratici, qua-

li garanzie regolano la loro vita interna. La rete è uno strumento utile, ma non può sostituirsi alla democrazia.

Il meccanismo del 2 per mille, legato alle dichiarazioni dei redditi, entrerà in vigore solo nel 2016 e a regime nel 2017.

Questo rinvio verrà scambiato dagli elettori per una delle solite furbizie. Per questo dico che in attesa dell'entrata in vigore bisognerà inventarsi qualcosa, magari riducendo fin da subito i finanziamenti. Ne va della credibilità residua della classe dirigente. Come anche la questione delle scelte non effettuate nella dichiarazione dei redditi. Io sono favorevole a che i finanziamenti siano erogati tenendo conto unicamente del numero di cittadini che hanno scelto di sostenere i partiti.

E se accadesse, per ipotesi, che nessun cittadino volesse finanziarli?

È una sfida che i partiti debbono accettare se non vogliono essere travolti dall'antipolitica. Sarà questo anche un argomento decisivo per diventare più trasparenti e più vicini ai problemi della gente.

Gli scandali di questi anni sono paragonabili a quelli di Tangentopoli?

Il segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi, ha avuto guai giudiziari, che i suoi eredi stanno ancora pagando, per non aver registrato contributi elettorali di privati. Non è minimamente paragonabile ai Fiorito, Lusi o Belsito di oggi. I quali hanno preso soldi pubblici e li hanno dirottati per altri fini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

